

Budapest, 1956

Una testimonianza sulla rivolta ungherese

“**N**on possiamo vivere di illusioni”. Così László Eörsi, nella prefazione al suo volume *The Hungarian Revolution of 1956. Myths and Realities*, spiega la rilevanza del suo lavoro di ricerca sui protagonisti dell'insurrezione ungherese del 1956. Il significato dell'opera di Eörsi sta proprio nel tentativo di far emergere una realtà fattuale, obiettiva, che superi le numerose distorsioni della realtà storica alle quali il moto ungherese del 1956 si è spesso dovuto prestare.

Talvolta “denigrata”, in ossequio alla tesi palesemente infondata della “controrivoluzione” e del tentativo di “reazionario” compiuto da “banditi e hortisti”, talvolta mitizzata, al punto da far sparire le numerose zone d'ombra nella ricostruzione storica, per l'accettazione quasi acritica della visione eroica e riformista della rivoluzione, si è spesso preteso di affermare come verità assodate alcune ricostruzioni dei fatti e dei protagonisti non sempre in linea con le conclusioni cui si sarebbe giunti attraverso un'analisi dell'ingente documentazione disponibile presso le strutture archivistiche ungheresi.

L'importanza scientifica del contributo di Eörsi risiede proprio nel tentativo di adottare un approccio estremamente concreto allo studio di un fenomeno complesso come l'insurrezione ungherese e di ricostruire, al termine di una minuziosa ricerca di archivio, avvenimenti e storie di vita che si incontrarono e scontrarono nei vari quartieri della capitale ungherese. Facendo seguito alla pubblicazione di altri saggi e libri sulla storia dei più importanti gruppi di combattenti che difesero Budapest dall'invasione sovietica, tra cui quelli di Ferencváros, Corvin köz, Széna tér e Köztársaság tér, il presente lavoro, che fa parte del prossimo libro sui gruppi di Erzsébetváros, si concentra su quello che alcuni inviati italiani definirono, dopo il 4 novembre 1956, il “crocicchio infernale”, all'intersezione dei viali Thököly e Dózsa György, situati alle spalle della stazione ferroviaria Keleti di Budapest.

La storia del gruppo guidato da István Klauber non è importante solo perché racconta un relativo successo militare, ma anche perché ci offre un ritratto molto forte dei combattenti, non privo delle contraddizioni che contraddistinsero le loro personalità.

Eörsi parte da una descrizione della storia personale dei difensori del “crocicchio infernale”: non una storia di eroi, ma una storia di uomini alle prese con le mille difficoltà di una vita misera, nonché di alcune delle teste calde del quartiere che si unirono alle fila della rivoluzione. Si descrive, inoltre, come il nucleo di resistenza che si era stabilito, se necessario con la prepotenza, nei palazzi ai lati dell'incrocio intratteneva collegamenti con il centro di comando locale della Guardia Nazionale e col Comitato Studentesco Rivoluzionario.

Se considerati come collettivo, si potrebbe cadere nell'errore di "bollare" il gruppo di Thököly út col marchio di "briganti", per i delitti dei quali essi talvolta si macchiarono, oppure con quello di "eroi", per aver cercato di mantenere la posizione contro l'ingente macchina da guerra sovietica quasi oltre i limiti del possibile. La grande importanza del lavoro di Eörsi sta, in questo senso, nell'umanizzare la ricostruzione storiografica cercando di fornire un ritratto quanto più reale possibile dei singoli, attraverso l'assunzione di una prospettiva focalizzata sugli individui, con immancabili riferimenti alla loro storia personale, alle vicende che, nel corso della resistenza, ne determinarono le scelte, fino al tragico epilogo che, per molti di essi, coincise col patibolo durante la fase repressiva che seguì la restaurazione "kadariana". Al contempo, tale prospettiva "umanizzata" garantisce una ferrea adesione alla storia raccontata dai documenti disponibili, in modo da evitare l'errore di una "eticizzazione" semplicistica e conseguentemente inesatta del gruppo.

Al fine di raggiungere quest'obiettivo di concretezza e obiettività, Eörsi ha condotto un'analisi del materiale che i ricercatori hanno a disposizione presso l'Archivio Storico della Sicurezza di Stato ungherese (ABTL). Studiando questo ampio materiale, l'autore ha potuto incrociare rapporti e testimonianze, in modo da ricostruire cosa avvenne nelle stanze dei palazzi che la rivoluzione trasformò in teatro di guerra. Ne emerge un racconto ricco di dettagli che, tuttavia, non accetta acriticamente la versione esposta nei documenti ma si impegna in una ricostruzione coerente del vasto insieme di informazioni che si può derivare dalle fonti disponibili.

Per il lettore così come per lo studioso, l'opera di Eörsi ha l'indubbio merito di fare luce sui fatti storici con una concretezza tale da consentire la precisa individuazione non "solo" delle finestre dalle quali il gruppo di Klauber tentò di resistere all'invasione o dei mezzi con i quali profuse questo immenso sforzo, ma fornisce anche un'eccezionale descrizione del profilo dei protagonisti, della loro "umanità", con i suoi tratti di forza e di debolezza. In parte emarginati della società, residenti in un quartiere difficile della capitale, in parte persone che vivevano di espedienti e di piccoli reati, ma comunque parte attiva in quel grande movimento popolare che costituì la rivoluzione ungherese. Si potrebbe andare anche oltre: proprio grazie a questo approccio storiografico realista che ispira l'opera di Eörsi si riesce a comprendere quanto profondamente spontaneo sia stato il moto ungherese, tanto da coinvolgere migliaia di operai, popolani e studenti che si raccolsero per chiedere indipendenza e presero le armi per difendere la propria terra dalla "liberazione" sovietica.

Al lettore e allo studioso italiano, questo articolo offre anche un altro importante aspetto di interesse. Alcuni giornalisti provenienti dal nostro Paese ebbero, infatti, contatti col gruppo preso in esame da Eörsi nel saggio seguente. All'alba del 4 novembre 1956, quando le manovre offensive che i sovietici avevano già avviato da alcuni giorni per preparare il secondo e definitivo intervento militare culminarono in un imponente attacco su Budapest, per le Legazioni occidentali si pose il problema di garantire l'incolumità dei loro tanti connazionali inviati della carta stampata che, accorsi per seguire gli avvenimenti ungheresi, erano rimasti bloccati dall'invasione russa. La Legazione italiana, ad esempio, si adoperò per trasferire i giornalisti dall'hotel Duna, dove erano alloggiati la maggior parte di essi, alla sede diplomatica italiana che si trovava nei pressi del grande parco cittadino Városliget, lungo l'allora viale Vorosilov nonché, per una fortunata coincidenza, in locali adiacenti al collegio-dormitorio dove alloggiavano gli studenti dell'Accademia delle Belle Arti e delle Arti Drammatiche.

Dopo un viaggio non privo di rischi in una città che si stava preparando con le

prime barricate a fermare o almeno a rallentare gli invasori russi, alle 10.30 del 4 novembre tredici italiani arrivavano finalmente in Legazione: erano Giorgio Bon-tempi del «Paese», Luciano Cossetto de «Il Piccolo», Matteo De Monte de «Il Messaggero», Ilario Fiore de «Il Tempo», Luigi Fossati dell'«Avanti!», Alberto Jacoviello de «L'Unità», Vittorio Mangili della «Radio TV», Indro Montanelli de «Il Corriere della Sera», Sergio Perucchi di «Vie Nuove», Filippo Raffaelli del «Corriere Lombardo», Luigi Saporito dell'«ANSA», Bruno Tedeschi de «Il Giornale d'Italia» e l'onorevole Matteo Matteotti arrivato a Budapest per prendere contatti con il nuovo partito socialdemocratico ungherese ma anche lui bloccato dagli eventi.

A dispetto della lontananza dal centro della capitale ungherese, gli inviati italiani ebbero un punto di osservazione e contatto privilegiato per capire l'andamento degli avvenimenti grazie ai contatti avuti con alcuni studenti e con alcuni componenti del gruppo di Thököly út. La particolarità sicuramente unica di questo gruppo fu quella di essere stato oggetto delle visite, dei racconti, dell'obiettivo della macchina fotografica e della cinepresa dei giornalisti italiani. Essi andarono nel covo più volte tra il 4 e il 7 novembre ed ebbero modo di parlare sia con István Klauber che con i suoi compagni di Thököly út.

Aniello Verde e Giuseppe Lian

Il gruppo di *Thököly Út*

di László Eörsi

Tra le fila della Guardia Nazionale

Il 30 Ottobre 1956, nel locale provvisoriamente adibito a Questura del XIV distretto di Budapest (scuola di partito di *Amerikai út 90*¹), l'ex capitano della polizia Károly Toller, membro dell'Szdp², ricevette l'incarico di organizzare e dirigere la Polizia Rivoluzionaria-Guardia Nazionale. La maggior parte delle forze dell'ordine era composta da agenti di polizia già in servizio, ma al richiamo della Radio aderirono sia poliziotti licenziati dopo il 1950 che ex assistenti, per un totale di circa duecento persone. Venne convocata anche la squadra di centoventi uomini del "Battaglione Rivoluzionario Universitario", sotto la guida del professore György Bartóffy (il cui vice era lo studente János Könye). Si unirono a tali forze anche i teppisti dei dintorni della stazione ferroviaria Keleti.

Questi teppisti – a differenza degli altri gruppi rivoluzionari di Budapest – conoscendosi tra loro, costituivano un gruppo che, in qualche modo, risultava diverso dalle altre unità civili, anche per il fatto che la maggior parte dei membri era già stato condannato per reati comuni e le donne che ne facevano parte erano state talvolta rinchiusa dalla buoncostume. Questa compagnia si era formata in parte negli istituti circondariali e si incontrava regolarmente nelle bettole dei dintorni.

I più influenti erano István Klauber, elettricista trentaquattrenne (rilasciato il 26 ottobre dal campo di prigionia di Oroszlány; si presume che prima si facesse mantenere dalle donne), e Ferenc Ludányi, venticinquenne autista di autobus (secondo altre fonti pompiere in un'azienda, presumibilmente congedato dall'esercito prima della rivoluzione con l'accusa di furto) che si erano messi in contatto con Károly Toller e avevano aderito alla Guardia Nazionale. Il loro esempio fu così seguito, formalmente o informalmente, anche dai loro compagni: Ferenc Franyó, 29 anni conducente di carri (aveva prestato servizio durante la seconda guerra mondiale nei blindati Hunyadi e, secondo una fonte, partecipato all'assedio del Palazzo della Radio e della sede del Partito in *Köztársaság tér* – Piazza della Repubblica); Károly Keller, trentunenne facchino (nel 1944 era membro della Legione Ungarista della Gioventù, aveva cominciato a lavorare soltanto nel 1956 e fino ad allora anche lui si faceva mantenere dalle donne); Tibor Barabás, 39 anni facchino (era stato sul fronte orientale e poi per un anno membro del Partito Comunista); Frigyes Grosszmann, trentaseienne sommozzatore nei canali (durante la guerra faceva l'autista di ambulanze ma, ferito alla testa, rischiò seriamente di morire); József Németh, quarantaquattrenne idraulico (presumibilmente già dagli anni '30 era afflitto da problemi di alcolismo); János Csermák, 28 anni operaio (internato nel 1950 per aver colpito un ufficiale sovietico in una bettola); István Szivák, saldatore ventiduenne (condannato dalla corte marziale a tre anni per diserzione per essersi congedato senza permesso, poi rilasciato durante la rivoluzione); Ferenc Cserveny, trentunenne lavoratore qualificato, e suo fratello Károly Cserveny, elettricista di 29 anni; László Báki, diciassettenne manovale; Ferenc Kovács, trentottenne puliva le fognie; Károly Till, quarantaquattrenne operaio per mezzi di trasporto; Ernő Kiszél, sedicenne carrozziere; Lajos Gál, trentatreenne compratore di... (viveva probabilmente di espedienti e borseggio); Vilmos Papp, ventinovenne bracciante o conducente (si dice non avesse mai lavorato); József Molnár, falegname per tetti; l'attrezzista Miklós Nagy di 19 anni e suo fratello, Béla István Nagy.

¹ *Út*, viale.

² Szdp, Partito Socialdemocratico (Ungherese).

Tra le donne, che rimasero tutte accanto agli uomini qui menzionati, Mária Magori, donna delle pulizie di 43 anni; Irén Gál Sándorné Parák, bracciante di 26 anni; Jánosné Kálmán, trentaduenne operaia; Magdolna Jancsó, 19 anni; Márta Szepesi Béláné Ornstein, 28 anni circa; Erzsébet Tánczos.

Non abbiamo dati relativi alle opinioni politiche dei membri di questo gruppo, ma ovviamente cominciarono a combattere per rovesciare il regime Rákosi e per l'indipendenza del Paese. Pare che poco dopo lo scoppio della Rivoluzione, membri di questo gruppo (Klauber, Franyó, Grosszmann, Keller, Barabás, Ludányi e Till), assieme ad altri manifestanti, nei pressi del Ristorante *Takács* in *Thököly út*, avessero requisito un camion Csepel e, sventolando le bandiere nazionali, gridavano slogan del tipo: "Abbasso l'Ávo! Evviva Imre Nagy! Russi a casa!".

È possibile che alcuni membri del gruppo avessero partecipato ad altri eventi della Rivoluzione, ma non si dispone di riscontri attendibili al riguardo. Vi sono indizi della partecipazione di alcuni componenti del gruppo ad alcuni episodi negli scontri avvenuti nel mese di ottobre. Per esempio, la Direzione Distrettuale Ausiliare del XIV distretto era stata occupata dai rivoluzionari la sera del 25 ed è probabile che anche membri del gruppo di Ludányi avessero preso parte all'azione. Molti di loro parteciparono spontaneamente all'assedio della sede del partito di Piazza della Repubblica. Secondo una fonte degli Interni – non è chiaro su quale base – il gruppo si era costituito tra il 25 e il 26 ottobre nel palazzo del *Közgazdasági Technikum* di *Thököly út*. Stando a quanto sostiene questa fonte, gli uomini di Klauber commisero furti e ruberie nel deposito di *Május 1. út* e nel magazzino del Ministero degli Interni di *Róna utca*³. Il locale dell'Msp⁴ ubicato in *Thököly út* 9 o 11, sarebbe stato prima saccheggiato, poi incendiato, e alcuni combattenti si sarebbero quindi trasferiti negli uffici dell'edificio.

Quando in *Amerikai út* Károly Toller istituì la nuova Polizia Rivoluzionaria-Guardia Nazionale, István Klauber e Ferenc Ludányi espressero l'intenzione di aderirvi, promettendo che avrebbero imbracciato le armi, rilasciato tessere di riconoscimento per i nuovi agenti e svolto funzioni di polizia. Toller non esaminò il passato dei candidati e ammise tutti. Furono forniti di abbigliamento e apparentemente ricevettero 2.000 fiorini per il mantenimento del gruppo che era ancora diretto da Klauber e Ludányi (secondo altre fonti l'identità del comandante e del suo vice erano ignote). A parte costoro, anche Ferenc Franyó e Károly Keller detenevano una notevole influenza. Pare che Keller spesso controllasse che i combattenti non avessero abbandonato i posti loro assegnati. Fornivano servizio armato soprattutto nell'incrocio tra *Thököly út* e *Dózsa György út* e dintorni, ma diversi di loro anche alla stazione di polizia di *Thököly út*. I loro compiti consistevano nel togliere le armi ai ragazzini e raccogliere gli Ávh⁵ catturati. Franyó e i suoi compagni, dopo aver fatto una perquisizione presso l'abitazione di Sándor Apostol e Benjámín Balogh, situata in *Erzsébet Királyné út*, trasportarono gli stessi alla scuola del partito di *Amerikai út*, da dove furono rilasciati la mattina del 4 novembre.

Stando a quanto i testimoni raccontarono, il gruppo imponeva l'alt alle vetture circolanti e, qualora queste non si fermassero, essi aprivano sulle stesse il fuoco costringendo i passeggeri a darsi alla fuga. In strada, durante i controlli, non catturarono mai nessuno. Inoltre, tra le loro mansioni, c'era quella di trasportare armi dall'Università *Műszaki* alla Guardia Nazionale di *Gyarmat utca*. Altri sorvegliavano gli autisti o dirigevano il traffico. Pare che Toller abbia assegnato a Károly Till le funzioni di operatore del centralino alla base di *Amerikai út* poiché lo riteneva uno affidabile (mentre era descritto da molti dei suoi compagni come un ubriaccone). È probabile che, dopo aver ricevuto le provviste, avessero lasciato la Guardia Nazionale ed effettuato azioni arbitrarie. Uno di loro

³ *Utca*, via.

⁴ Mdp, Partito Ungherese dei Lavoratori.

⁵ Ávh, Autorità per la Difesa dello Stato (polizia politica comunista), in precedenza fino al 1949, Ufficio per la Difesa dello Stato. La gente, però, continuò a chiamarla sempre Ávo.

ricorderà due anni dopo: “[...] quando abbiamo ricevuto le armi siamo spariti”. In ogni caso disarmarono veicoli della polizia e militari, quindi aumentarono notevolmente le loro forniture, oltrech  impadronirsi delle macchine dal garage sotterraneo all’angolo di *Hungária k r t*⁶ e *Kerepesi  t*. Non sappiamo che opinione il comando della Guardia Nazionale avesse del gruppo. K roly Toller, in sede di testimonianza, a quanto pare non li ricordava poich  non li menzionava neanche. Solo un testimone oculare fece la seguente affermazione: “I militanti di Klauber erano elementi della malavita. Hanno spesso rubato e saccheggiato”.

Preparativi per la Resistenza

All’alba del 4 novembre – giorno in cui inizi  l’offensiva sovietica – K roly Toller, i superiori delle altre stazioni di polizia e il capo della direzione complementare di *Gyarmat utca*, tenente colonnello Ferenc Palot s, mandarono a casa tutti i poliziotti. Il “Battaglione Rivoluzionario Universitario”, guidato da Gy rgy Bart ffy e J nos K nye, cos  come i militanti civili – tra cui il gruppo guidato da Klauber e Lud nyi – invece, si prepararono alla resistenza costruendo le loro postazioni all’incrocio tra *D zsa Gy rgy  t* e *Th k ly  t*. Sul lato del VII distretto le basi furono insediate negli appartamenti al primo piano del palazzo di *Thokoly  t 27* (dove si trovava anche lo *Sportvend gl *, la Trattoria dello Sport). Le altre basi furono collocate presso lo stesso incrocio, ma sulla sponda del XIV distretto, precisamente in *Th k ly  t 42* (dove si trovava il popolare buffet ristorante *Stadion* chiamato dalla gente *Stadion-h z*⁷ o *Czisl r-h z*) e, in *Th k ly  t 44* (*K z rt-h z* o *Steiner-h z*), sempre negli appartamenti del primo piano. I ribelli occuparono tutti i tre palazzi d’angolo di questo incrocio e quindi acquisirono il controllo su entrambe le direzioni di *Th k ly  t* e *D zsa Gy rgy  t*. La difesa della zona peraltro era stata ordinata dal quartiere generale della Guardia Nazionale, il 2 e 3 novembre, quando B la Kir ly e i suoi collaboratori erano ancora fiduciosi di poter mantenere l’indipendenza del Paese.   molto probabile che il quartiere generale della Guardia Nazionale, una volta presa la decisione di non confrontarsi con le forze sovietiche, non fosse pi  riuscito a mettersi in contatto con il gruppo del “Battaglione Rivoluzionario Universitario” operante a *Zugl *⁸. Cos  il gruppo Klauber-Lud nyi si sistem  nella zona dell’incrocio di *D zsa Gy rgy  t* e *Th k ly  t* sulla falsariga degli studenti. Nell’ordine era stato detto che avrebbero mantenuto il contatto con la squadra d’assalto del VII Distretto (gruppo Klauber-Lud nyi) e avrebbero ricevuto rinforzi pi  avanti. La squadra d’assalto, secondo le direttive, doveva mantenersi in contatto con le altre unit  attive nel distretto e concordare assieme l’attuazione delle azioni pi  importanti. Supponiamo che sarebbero comunque rimasti in zona dato che la conoscevano bene. La loro base principale fu costituita in *Th k ly  t 44*, stabile nel quale viveva anche uno dei vicecomandanti del gruppo, Ferenc Frany .

Furono occupati gli appartamenti del primo piano, sopra il *K z rt* (negozio di alimentari), dai quali si aveva una buona visuale e si sparava bene. Alle finestre furono posizionati i mitra, di cui, rispetto ad altri gruppi rivoluzionari, erano provvisti in quantit , ne avevano 5-6 ma non tutti utilizzabili. Una parte delle armi era puntata su *Th k ly  t* e l’altra su *D zsa Gy rgy  t* e, al di sopra di ogni cosa, cercavano di tenere sotto controllo l’incrocio. Avevano inoltre 8-10 mitragliatrici e 60-70 fucili. La disponibilit  di armi gi  detenuta era stata aumentata prelevandole dalla *L mpagy r* (Fabbrica di lampade) e dalla caserma di *H s utca* gi  nelle prime ore del mattino su ordine del comando della Guardia Nazionale. Giovani e donne, alla pompa di benzina ubicata all’incrocio di *D zsa*

⁶ *K r t*, corso.

⁷ *H z*, casa.

⁸ *Zugl *, quartiere di Budapest nel XIV distretto.

György e Istvánmezei út, riempirono circa duecento bottiglie. A quanto pare, il gruppo aveva a disposizione anche due automobili. Nella base principale dei ribelli in *Thököly út 44*, viveva l'addetto dell'Ávh Béla Csala che è stato difeso con successo da Ferenc Franyó, in qualità di vicecomandante, riuscendo perfino a salvargli la divisa. Béla Csala insieme ai coinquilini riuscì a sopravvivere ai combattimenti rifugiandosi nell'interrato. In quei tempi non permettevano a nessuno di tornare al proprio appartamento. I residenti affermarono che vestiti e altri oggetti sparirono dalle loro case. Anche gli inquilini dei palazzi circostanti a quelli in cui i ribelli avevano sistemato le loro postazioni si spostarono negli interrati.

Il Gruppo intanto si rafforzava di ulteriori aderenti: Sándor Csányi, manovale di 27 anni, liberato lo stesso giorno (il 4) dal carcere di *Markó utca* e, sebbene si considerasse uno del quartiere di *Erzsébet*, aderì ai ribelli di *Thököly út*; oltre a lui István Szivák, un ventiduenne saldatore, rilasciato il 1° novembre dal carcere di *Komló*.

Nella decisione di Csányi può aver svolto un ruolo fondamentale il fatto che si fosse messo in stretta relazione con Mária Magori. Gyula Krausz, cocchiere di 22 anni, appena congedato dall'Esercito, aderì alla Resistenza come fosse uno del quartiere. Si unì al gruppo anche Imre Kondorosi, fabbro di 34 anni, prigioniero di guerra dei sovietici per anni, Mihály Jágerszki e József Trombitás, quattordicenne, operaio, presente all'abbattimento della statua di Stalin e pure all'assedio del palazzo della Radio. A costoro si aggiunsero non pochi altri che, a rischio della vita, si impegnarono nella Resistenza.

Gyula Hideg e János Jánossy della Guardia Nazionale avevano il compito di individuare le unità sovietiche e probabilmente erano in contatto anche con Klauber e compagni. Il gruppo Klauber-Ludányi era costituito da circa 60-70 persone la maggior parte delle quali erano considerate dai residenti alla stregua di elementi della malavita. Si diceva che con i ribelli vi fossero anche 8-10 soldati e che fossero stati mandati lì come rinforzi.

Non è invece confermato che vi fosse con loro uno studente con un grado maggiore di Klauber.

Le donne continuavano a rimanere al fianco del gruppo e alcune di loro prendevano parte anche ai combattimenti, distribuivano cibo (approvvigionandosi dall'ospedale Sándor Péterfy) o assistevano la Croce Rossa.

Un gruppo di sei giornalisti italiani visitò più volte la "casa dei partigiani", fotografò, e successivamente scrisse dell'esperienza ungherese. Tre di loro avevano parlato con il comandante István Klauber, che ricordarono come "Glauber" con un grande cerotto sull'orecchio (durante l'assedio alla sede del partito in *Köztársaság tér* – Piazza della Repubblica, gli avevano sparato all'orecchio).

Uno di loro scrisse di lui:

Disteso su due poltrone, un colbacco di pelo in testa, un mantello stracciato, sporco di sangue che gli cola ancora da una ferita, Glauber tiene nella mano destra una lattina con del cognac, con la mano sinistra accarezza la canna del mitra. È una figura infernale e sublime, un eroe di Hemingway.

Altri lo descrissero come un capo onnipotente.

Klauber dichiarò che avrebbero mantenuto le loro posizioni finché potevano resistere.

I russi pensavano di trovare a Budapest un pugno di nazisti. Ai contadini dell'Ucraina era stato spiegato che l'Ungheria era in mano a un branco di fascisti, avvelenati dalla propaganda occidentale. Ora quei ragazzi hanno paura di sparare, perché sanno di combattere contro i loro fratelli dei campi e delle fabbriche. Perfino i mongoli, calati dalle frontiere con i propositi più selvaggi, hanno visto l'inganno con chiarezza. Se potessero non sparerebbero un colpo. Naturalmente devono obbedire agli ordini, perché sono come gli ingranaggi di una macchina mostruosa, ma non ne hanno l'*animus*. Sono abituati a combattere ma non ad assassinare. Quando possiamo risparmiarli lo facciamo volentieri. In fondo essi non ne hanno alcuna colpa.

Questo spiegò Klauber ai giornalisti italiani. Costoro avevano unanime simpatia nei confronti dei ribelli di *Thököly út*. Li consideravano eroi, non figure della malavita.

Secondo le fonti d'archivio i giornalisti italiani capitarono lì tramite il trentenne poliglotta János Csap e, in seguito, fecero anche foto dei combattimenti.

Il "crocicchio" infernale"

4 novembre

La mattina del 4 novembre apparvero le prime truppe sovietiche. Tuttavia, nell'arco della giornata, si verificarono solo sparatorie sporadiche e scontri di poca importanza. L'indomani, il 5, però, quelli di *Thököly út* erano determinati a fermare l'esercito sovietico. Uno dei comandanti dei ribelli incoraggiava i suoi compagni così: "[...] bisogna resistere un giorno soltanto e poi arrivano i paracadutisti inglesi". Ma ci sarebbe stato anche altro a stimolare la voglia di combattere: presumibilmente Jánosné Kálmán disse, la mattina del 5 novembre, che sarebbe andata a letto con il primo che avesse ucciso un soldato sovietico. Secondo testimoni oculari, i combattenti cercavano di ostacolare la penetrazione dei sovietici nei modi più disparati. Costruirono barricate con le pietre della pavimentazione stradale (pare lo facessero anche dopo lo scoppio della rivoluzione) e tra le basi di *Thököly út* 42 e 44 c'era dell'esplosivo nascosto e, comandato a distanza da uno spago, una fascia di granate per far esplodere i veicoli sovietici.

"Vedete quello spago?". Chiesero ad uno dei giornalisti italiani. "Lo vedo". "Ecco... lo spago scende giù fino in strada. All'altro capo c'è una carica di esplosivo, mascherata con carta da giornali e stracci". "Quando il carro arriva, tiro lo spago e il carro salta. Non è geniale?". Accenno di sì. Una favola incredibile. Devo tastarmi addosso per capire che sono sveglio.

Inoltre cosparsero di olio e sapone la strada in modo da far perdere aderenza ai blindati e farli scivolare. Volevano spruzzare benzina sui veicoli da combattimento con tubi di gomma, ma uno dei residenti li dissuase. Nonostante un addetto alle ambulanze avesse sostenuto che i combattenti minarono l'incrocio, ciò probabilmente non era vero.

5 novembre

Il 5, già nelle prime ore del mattino, si intravidero le truppe degli invasori. Il gruppo di *Thököly út* poi si gettò all'attacco. L'ordine del comandante era: "Nessuno spari, finché non comincia il fuoco delle mitragliatrici". Secondo un'altra versione, il primo ad aprire il fuoco era sempre il comandante Klauber. Di questa battaglia non si conoscono i dettagli e l'unica fonte disponibile dice che i ribelli distrussero un'autoblindo che passava da *Thököly út* diretta alla stazione Keleti; i soldati sovietici del veicolo morirono tutti. L'autoblindo distrutta fu spinta dietro la chiesa riformata affinché i carri sovietici in transito su *Thököly út* non la notassero. Prima della battaglia del pomeriggio erano affluiti altri rinforzi: János Futó, 20 anni, aiuto meccanico (che il 4 difendeva ancora l'Hotel Royal); dopo aver sentito le notizie dei combattimenti arrivò con il suo gruppo di *Garay tér* (composto da Róbert Horváth apprendista falegname e Ferenc D. Tóth, Pál Máté, István Czibulya, Zoltán Grega, Károly Klárik, Béla György Szatmári apprendisti minatori e prese il controllo delle postazioni in *Thököly út* 42 e al cinema Sport. Arrivarono altre truppe sovietiche e i ribelli le attaccarono. Sul decorso dei combattimenti vi sono diverse deposizioni dei partecipanti e dei testimoni, però possiamo con-

⁹ Il termine 'crocicchio', e il più avanti 'quadriivio', suonerà quantomeno in disuso alla maggior parte dei lettori. Pur tuttavia, nel presente lavoro si è inteso riprendere l'espressione originale utilizzata proprio in quei giorni dagli inviati delle testate italiane a Budapest.

statare che i ribelli di *Thököly út* – continuamente in stato di ebbrezza – combatterono efficacemente. Poi, il pomeriggio del 5 novembre presero di mira due veicoli blindati che, provenienti da *Zugló*, passavano per *Thököly út*. Uno dei veicoli blindati fu preda delle fiamme e sei soldati sovietici morirono sul colpo. Anche i due carri armati che accompagnarono le autoblinde furono attaccati: Kondorosi sparò contro i carri armati con la mitragliatrice (mentre il giovane József Trombitás riempiva i caricatori a nastro), Vilmos Papp lanciò su uno di essi una bottiglia di benzina. La parte posteriore del mezzo andò in fiamme ma, pur continuando ad avanzare, riuscì girando la torretta a colpire un palazzo causando gran confusione tra i presenti. Tra i ribelli soltanto Kizsel rimase ferito alla gamba da alcune schegge, Franyó invece si ferì alla spalla accidentalmente per sua disattenzione.

I giornalisti italiani diedero testimonianza dei combattimenti del 5 novembre. I termini utilizzati per descrivere l'incrocio di *Thököly – Dózsa* sono: “crocicchio infernale”, “crocicchio della morte”, “tragico crocicchio” e “quadrivio fatale”. Lo scontro è stato riportato così in uno degli articoli:

Un fuoco infernale si apre contro i carri, fili misteriosi che passano la strada vengono tirati e quelli che erano insignificanti barattoli di latta scoppiano con fragore contro i cingoli dei carri.

[...]

Bottiglie di benzina volano nell'aria e si infrangono sui carri.

[...]

Il rivoletto di fuoco prende posto fra i cingoli, entra nel motore, passa nei serbatoi di benzina. E lo scoppio è spaventoso.

[...]

I russi che guidano il carro, quando non finiscono sotto le mitragliere di Glauber vengono proiettati fuori carbonizzati dallo scoppio dei serbatoi.

[...]

Il numero dei carri sovietici che sono andati così distrutti è rilevante.

“Vede – ha detto uno dei ribelli ad un giornalista italiano – ogni filo è collegato nella strada ad una scatola piena di dinamite. In genere facciamo saltare l'ultimo carro della colonna, in modo che gli altri non possono reagire”.

Basta uno strappo, quando il tank è giunto a metà sull'ordigno.

[...]

“Nove volte su dieci s'incendia e chi lo occupa finisce per ardere vivo; molti però riescono a tirarsene fuori in tempo”.

Se si arrendono nessuno tocca loro un capello; se però scendono armati e sparano allora li finiamo a colpi di mitra.

[...]

Così è stata combattuta la rivoluzione, senza speranza, dagli ungheresi, con l'ingegno, con l'ardimento, contrapposti alla potenza delle corazze e alla tremenda massa d'urto di tonnellate di acciaio.

[...]

Sono rimasto più di mezz'ora, lunedì (5 novembre), fra i rivoltosi della *Thököly Ut*; m'hanno offerto brandy e sigarette, dandomi grandi manate sulle spalle.

Lo stesso giorno venne rilasciato un comunicato – non sappiamo nulla delle circostanze – col seguente testo:

Ungheresi!

*I nostri eroi hanno sigillato con il loro sangue il loro diritto alla lotta per la libertà. Vogliamo restare degni della memoria degli eroi del '48!**

Gli ungheresi lottano di nuovo, che si faccia sentire la coscienza di tutti gli ungheresi!

Appoggiate i nostri eroi, lottano per la nostra esistenza nazionale, lottano per la libertà ungherese!

Aiutate! Aiutate!

A nome degli eroi del XIV Distretto

Il Battaglione Glauber [Klauber] István

6 novembre

Il 6 novembre la lotta continuò. Nella mattinata giunse all'incrocio *Thököly út* – *Dózsa György út* il battaglione n. 41166 dell'esercito sovietico cui era stato assegnato anche il personale di una compagnia di paracadutisti. Per primo i ribelli aprirono il fuoco su due carri armati, ma non furono in grado di danneggiarli e i carri proseguirono la loro marcia verso la stazione Keleti. Poi su due autoblindate che erano seguite da due camion modello GAZ-63 trainanti un cannone anti-aereo da 37 mm e i relativi proiettili. I partigiani – quasi tutti – con pistole, mitragliatrici e mitra aprirono il fuoco su di essi da entrambi i lati di *Thököly* nonché dai balconi degli stabili. Se le relazioni sovietiche sono esatte (probabilmente eccessive) allora questa battaglia fu quella più grave, dal loro punto di vista, durante l'intervento di novembre: caddero 35-40 paracadutisti, 6 soldati e un ufficiale della squadra anti-aerea; un soldato scomparve senza lasciare tracce mentre altri 4 rimasero feriti. I caduti identificati furono i seguenti: il tenente I.P. Kanunov; i soldati semplici A.F. Vlasov e A.P. Vajpan.

Il caporale L.Sz. Bezzubov, M.M. Pirkov e R. Szaratov, gravemente feriti, furono trasportati all'ospedale Sándor Péterfy dove non fu possibile salvare loro la vita. Furono tutti sepolti al cimitero Kerepesi di Budapest. I due camion e i cannoni anti-aerei vennero distrutti. Uno dei carri armati che stava andando verso la stazione Keleti tornò indietro e colpì una stanza d'angolo al primo piano di *Thököly út* 42, dove c'erano i ribelli – soprattutto i giovani di *Garay tér*. Nessuno rimase ferito ma un inquilino dei dintorni subì una frattura del cranio, seguita da ictus e commozione cerebrale. Per motivi di sicurezza Klauber e i suoi uomini non lasciarono che i passanti stessero vicino ai carri esplosivi. I cannoni antiaerei sequestrati furono trainati in *Istvánmezei út* dietro la Chiesa riformata. György Pálya – in forte stato di ebbrezza – alzò in alto la canna del cannone ed esplose quattro proiettili che, per fortuna, esplosero in aria senza causare alcun danno.

7 novembre

Lindomani, la mattina del 7 novembre, un camion radioricetrasmittente arrivò all'incrocio, questa volta dalla stazione Keleti, e i rivoltosi lo attaccarono dalla base di *Thököly út* 44 dandogli fuoco con le molotov. Tra i due e i quattro soldati sovietici trovarono la morte tra le fiamme che divamparono all'interno del veicolo. Gli altri riuscirono a saltare fuori e corsero a rifugiarsi nel palazzo più vicino, lo stabile sito in *Thököly út* 25, oppure, verso *Verseny utca*, nel palazzo di *Dózsa György út* 24. I rivoltosi ungheresi li inseguirono. Sei soldati cercarono di trovare riparo in *Thököly út* 25. Prima tentarono la fuga verso il tetto della Trattoria dello Sport, ma furono avvistati. János Futó e un suo compagno, armati rispettivamente di fucile e mitragliatrice, aprirono il fuoco contro le tegole nel vano tentativo di colpire i fuggitivi; tre soldati occuparono un appartamento al piano terra, il quarto si nascose in un bagno, ma, avendo cambiato idea, si affrettò a raggiungere gli altri. Il quinto e il sesto si nascosero, rispettivamente sotto un carrello a destra dell'entrata e il sesto sul lato interno del portone. Il palazzo fu attaccato sia da *Thököly út* che da *Százház utca*, e così ebbe inizio una battaglia di circa un'ora. Due dei soldati, attraverso la *lichthof*¹⁰, si arrampicarono e penetrarono in un appartamento al

¹⁰ *Lichtof*, cortile a lucernario tipico dei vecchi palazzi di Budapest.

piano terra di *Thököly út* 23. Non notati, rimasero lì nascosti. I due soldati sovietici, lievemente feriti, uno nascosto sotto il carrello, l'altro dietro il portone, furono catturati da Klauber e ricevettero i primi soccorsi. Nel frattempo anche Ludányi, l'altro comandante, ferito da uno sparo, costrinse alla resa due soldati, che pur feriti cercavano di resistere fino all'ultimo. Uno di loro era stato ferito alla coscia. Furono soccorsi già nel palazzo. Pare che Klauber avesse detto a uno dei prigionieri: "Se non ti sparo è solo perché sei un bel giovanotto". Dopo che era stato medicato, Klauber lo portò alla macchina. Tutti i feriti furono trasportati all'ospedale Péterfy. Come già accennato, dopo che il camion radioricetrasmittente aveva preso fuoco, una parte dei soldati, quattro, si erano rifugiati in *Dózsa György út* 24 di fronte all'appartamento di Józsefné Kiszél, il cui figlio, Ernő Kiszél, era membro del gruppo di *Thököly út*. I sovietici all'inizio tentarono di difendersi dai ribelli che stavano arrivando dalle scale, poi occuparono l'appartamento di Kiszél. Anche qui si scatenò una battaglia con le mitragliatrici che durò circa un'ora e terminò con una granata dei rivoltosi: secondo la maggior parte dei testimoni la scagliò nell'appartamento József Molnár poi, i sovietici, su invito in russo del medico appartenente al gruppo, dott. Horváth, smisero di resistere. Tre dei quattro (alcuni dicono due) erano feriti, uno di loro – Pavel Sztanyiszlavics Mastalek – era molto grave perché la granata gli aveva dilaniato una mano. Anche questi soldati furono trasportati all'ospedale Péterfy e gli illesi furono subito rilasciati. Tra coloro che furono ricoverati, Mastalek morì per arresto cardiorespiratorio prima di poter essere operato. I due membri dell'equipaggio del camion radioricetrasmittente distrutto in battaglia fuggirono inosservati dal *lichthof* di un appartamento di *Thököly út* 25 verso *Thököly út* 23 e trascorsero la notte nel bagno dell'appartamento sotterraneo di Gáborné Kéri.

8 novembre

L'8 novembre l'inquilino Andor Banka, manovratore di gru, a quanto pare su richiesta del padrone di casa, rivelò ai ribelli dove erano nascosti i sovietici. Nelle prime ore del mattino prese il via una battaglia contro di loro e gli inquilini furono invitati a raccogliersi nell'interrato. L'inizio della lotta fu la rottura del vetro di una finestra a pugni da parte di un soldato ungherese, al quale i sovietici risposero a colpi d'arma da fuoco. I ribelli – ai quali aderì lo studente del quarto anno di legge all'Università di Szeged, László Soós, che stava passando proprio di là – circondarono il palazzo e aprirono il fuoco sui sovietici sia da *Thököly út* che da *Százház utca*. La pressione diventò sempre più forte quando in molti occuparono l'appartamento di Ferenc Cserveny al primo piano di *Százház utca* 41 e cominciarono a sparare dalla finestra. "Ho visto bene dalla finestra della mia cucina i soldati muoversi lì dentro (nell'appartamento di Kéri). Erano vicino al muro, poi nell'angolo. Quando dalla finestra della mia camera i controrivoluzionari gli sparavano loro saltavano da una parte all'altra della stanza", dichiarò il padrone di casa. Nel frattempo pare che i ribelli avessero minacciato anche Kéri di spararle perché non voleva farli entrare nel suo appartamento. Uno dei residenti – secondo la testimonianza che rilasciò – chiese gridando perché stessero sparando e uno dei rivoltosi rispose: "Tutti gli inquilini vanno uccisi perché nascondono ebrei e russi". Due ribelli armati scesero anche nello scantinato minacciando i residenti perché – sostennero – tenevano nascosti ebrei e russi. (Nelle fonti riguardanti i ribelli troviamo solo raramente deposizioni antisemite. Anche in questo caso possiamo parlare piuttosto più di ignoranza che di antisemitismo: nel caso specifico il ribelle identificava gli ebrei con gli ÁVH). Il fuoco durò circa mezz'ora dopo che i sovietici, ormai in trappola, avevano continuato ancora la resistenza nonostante i ripetuti inviti alla resa in lingua russa. I ribelli poi optarono per una soluzione radicale, anche in questo caso. Uno di loro, dalla cima di una scala, lanciò una granata attraverso la finestra e, secondo un'altra versione, anche una bottiglia di benzina. L'appartamento di Kéri prese fuoco e i rivoluzionari vi strisciarono dentro. Uno dei soldati sovietici si suicidò mentre l'altro si arrese e fu anch'egli portato all'ospedale Péter-

fy con una ferita alla gamba. Nonostante i residenti avessero spento il fuoco, l'appartamento andò completamente distrutto dall'incendio. Il comandante Klauber rimase in costante contatto con János Könye, che lo incoraggiava a tener duro assieme al proprio gruppo sostenendo che i rinforzi stavano arrivando. Ormai oggi è impossibile chiarire a quali rinforzi pensasse... forse all'intervento delle truppe delle Nazioni Unite. Secondo uno dei testimoni, nell'opinione generale del gruppo, i rivoluzionari non potevano vincere. "Sono rimasti uniti perché speravano nell'intervento delle truppe delle Nazioni Unite", ha ricordato László Soós. Si chiedevano se ci sarebbe stato un intervento delle Nazioni Unite o meno. In quelle ore (probabilmente all'alba dell'8) saccheggiarono il negozio di abbigliamento e di scarpe all'angolo di *Thököly út* e *Murányi utca* dicendo "ci vestiamo noi piuttosto che lo facciano i russi". Parteciparono all'operazione anche i membri del gruppo Futó di *Garay tér*. Probabilmente in quei momenti si verificò anche il saccheggio del negozio di alimentari sottostante la base principale di *Thököly út* 44. Gli autori della rapina alla banca di *Hernád utca* – secondo le deposizioni di due testimoni – furono Klauber, Lajos Gál e László Balogh di *Baross tér*. Secondo diversi testimoni Klauber e i suoi affrontarono le forze sovietiche che arrivavano all'incrocio di *Thököly út* – *Dózsa György út* anche la mattina dell'8. Da questo momento le fonti disponibili sono ancora più contraddittorie di prima per quanto concerne forze e modi del combattimento.

Secondo una delle versioni dovettero combattere contro due carri armati e, quando i russi risposero al fuoco, i ribelli scapparono.

La seconda versione dice che quattro di loro persero la vita e otto o dieci persone rimasero ferite. Ciò è invece improbabile, nessuna fonte la conferma, e sembra che la resistenza armata non avesse causato nessuna vittima tra quelli di *Thököly út*.

Secondo la terza (e la quarta) versione i ribelli trionfarono nuovamente. Dall'edificio della *Sörkert* (Birreria) *Thököly*, al civico 28, attaccarono autoblindo e passanti con bottiglie di benzina, granate, pistole e diedero fuoco ad almeno un carro armato. Alcuni soldati riuscirono a scappare, gli altri o arsero vivi all'interno del veicolo o caddero sotto il fuoco delle mitragliatrici. Secondo uno dei partecipanti, persero la vita 15-20 sovietici.

Secondo la quinta versione, il gruppo di *Thököly út* aveva ricevuto un sostegno significativo: sotto la guida di Benjámín Hercegh e Ferenc Zoltán 30-40 ribelli di *Baross tér* presero le postazioni all'incrocio *Thököly út*–*Dózsa György út* e, insieme, attaccarono una truppa composta da 2 autoblindo e da 10-12 camion. Stando a questa versione, i sovietici subirono perdite ancora più rilevanti. Neanche queste ultime due versioni sono verosimili: di un tale combattimento e di un così gran numero di vittime sovietiche evidentemente se ne sarebbero ricordati diversi testimoni.

Non è facile ricostruire le perdite complessive dei sovietici. Secondo uno dei testimoni il gruppo di Klauber complessivamente distrusse circa 10 veicoli blindati, carri armati, auto e 15-20 soldati caddero nei combattimenti. Tale computo trova ben tre riscontri nei dati sovietici relativi alla battaglia del 6 novembre. Secondo una sintesi del Ministero degli Affari Interni all'incrocio *Thököly út* – *Dózsa György* caddero in totale circa 50 soldati, ma questa cifra sembra eccessiva: i partecipanti e i testimoni ne menzionarono al massimo la metà. Su questa base, secondo le mie stime, probabilmente 20-30 sovietici furono uccisi, 10-15 feriti e una decina scomparsi.

Come già menzionato, tutti i rivoltosi sopravvissero ai combattimenti e soltanto tre furono lievemente feriti. Il successo militare del gruppo di Klauber, con ogni probabilità, fu unico nella storia della Resistenza di novembre. Gli inquilini dei palazzi soffrirono invece molto i combattimenti. Le basi dei ribelli a *Thököly út* 27, 42, 44, i palazzi e gli altri appartamenti rimasero parecchio rovinati dagli spari. Tra i residenti c'erano feriti gravi e lievi e una fuga di gas causata dai combattimenti; nell'interrato di *Thököly út* 42, provocò persino delle vittime.

L'8 novembre, dalla stazione ferroviaria Keleti, giunsero alcune autoblinde che non furono attaccate dai ribelli. I soldati sovietici erano alla ricerca del gruppo di *Thököly út* e di un interprete di russo, al fine di avere un colloquio con i capi dei rivoltosi. Tutti e tre i membri del quartiere generale (Klauber, Ludányi e Franyó) esaudirono la richiesta sovietica e a costoro si unì anche il dott. Horváth. I sovietici, in rappresentanza del nuovo comandante responsabile per l'amministrazione della città (Kuzmin Jevdokimovics Grebennyik), imposero loro termini brevi affinché deponessero le armi e il gruppo fosse sciolto, minacciandone, in caso di rifiuto, l'esecuzione di tutti i componenti.

Klauber prima si incontrò con János Könye, poi convocò il gruppo. Diede allora comunicazione dello scioglimento del gruppo e della sua personale rinuncia ad assumersi la responsabilità per ulteriori avvenimenti. Ciascuno poteva decidere se continuare a combattere o meno. I ribelli deposero le armi e, lo stesso giorno o l'indomani (la mattina del 9), lasciarono il luogo dei combattimenti. I due leader del gruppo, assieme a József Molnár, Lajos Gál, Vilmos Papp e Mihály Jágerszki, che avevano svolto un ruolo significativo nei combattimenti, in pochi giorni emigrarono lasciando il Paese. Gli inquilini consegnarono alla caserma della polizia di *Mosonyi utca* uno-due camion di armi e munizioni abbandonate e versarono il contenuto delle bottiglie di benzina nelle fogne.

Epilogo

La stragrande maggioranza del gruppo di ribelli di *Thököly út* fu arrestata il 1° ottobre 1958 dalle autorità investigative ed ebbe inizio un maxiprocesso con 24 imputati. I giudici Gusztáv Tutsek e János Borbély emisero 11 condanne a morte.

Poiché non vi furono atti di grazia, il 28 ottobre 1959 furono giustiziati: János Futó, Károly Keller, József Németh, Frigyes Grosszmann, János Csermák, Mária Magori, Tibor Barabás, Sándor Csányi, Imre Kondorosi, István Szivák, Gyula Krausz. Ferenc Franyó era stato impiccato un anno e mezzo prima, il 20 febbraio 1958, dopo la condanna emessa sempre da Tutsek e Borbély.

Le altre condanne furono le seguenti: Ferenc Kovács ergastolo, Ernő Kizsel, Károly Cserveny, László Báki e György Pálya 15 anni ciascuno; Irén Gál Sándorné Parák, Ferenc Cserveny 12 anni ciascuno; János Jánossy, Gyula Hideg, Róbert Horváth 10 anni ciascuno; Jánosné Kálmán e Károly Till 8 anni ciascuno; Pál Máté e Ferenc D. Tóth 6 anni ciascuno. Tra i minorenni non subirono alcuna incriminazione István Czibulya, Zoltán Grega, Károly Klárik, Sándor Nagy, Béla György Szatmári, i quali, trascorsi sei mesi in carcere, furono tutti rilasciati perché “[...] rispettano le regole dell’ordinamento socialista e di conseguenza le loro persone non sono pericolose per la società”. Magdolna Jancsó fu arruolata dalle Autorità Interne già nel marzo del 1957 a seguito della sua confessione e delle sue deposizioni a danno degli altri (le Autorità Interne arruolarono soltanto lei ma lo ritenevano uno sbaglio perché ci sarebbero potuti essere altri come lei pronti a collaborare). Nel 1958 confessò di avere, come agente, falsamente identificato diverse persone come appartenenti al gruppo dei ribelli di *Thököly út* (queste persone erano state arrestate e avviate a processi nei loro confronti, ma siccome erano risultate innocenti furono poi rilasciate). Fu poi esclusa dalla rete d’Informazione Interna visto che non presenziava alle riunioni, pretendeva una sollevazione dall’adempimento dei compiti assegnatele e ritrattò le sue deposizioni precedenti. È sorto il caso che poteva essere promossa un’azione giudiziaria contro di lei ma – per motivi di sicurezza – tale iniziativa fu ritirata.